

Marina Gazzini
***L'ordine di San Giovanni e la società locale
tra religiosità e assistenza.
Italia centrosettentrionale, secoli XII-XIV***

[A stampa in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, a cura di A. Esposito e A. Rehberg, Atti della giornata di studio, Roma 16 giugno 2005, Roma 2007 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma), pp. 137-157 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

I

In questo intervento intendo prendere in esame i rapporti fra gli ospedalieri di S. Giovanni e la società locale sotto l'ottica specifica della funzione religiosa e delle attività assistenziali espletate dall'ordine giovannita. Le osservazioni prodotte riguardano una casistica che si concentra all'interno dei termini cronologici dei secoli XII e XIV e dei confini geografici dei tre priorati di Lombardia, di Venezia, di Pisa della provincia d'Italia.¹ Queste delimitazioni dipendono sia dalla constatazione di come le tre circoscrizioni priorali fossero all'epoca unite (non era difatti infrequente che la direzione di almeno due circoscrizioni in alternanza fosse assunta dalla stessa persona), sia dalla volontà di evitare accostamenti comparativi fuorvianti, tratti da contesti geografici e cronologici troppo distanti tra loro per risultare efficaci. Per le aree indicate abbiamo inoltre la fortuna di poterci avvalere dei risultati di nuovi importanti contributi, esito di recenti convegni patrocinati dalla Delegazione Granpriorale di Genova e Liguria del Sovrano Militare Ordine di Malta e dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri.²

Sembrerà forse scontato affrontare i temi della religiosità e dell'assistenza dovendo parlare di un ordine religioso sorto con finalità assistenziali ancor prima che militari. È noto infatti che l'ordine giovannita derivò da una confraternita di frati laici che sin dalla metà dell'XI secolo gestiva a Gerusalemme un ospedale per pellegrini intitolato a s. Giovanni battista.³ Attiva ben prima dell'"invenzione" della crociata, la comunità ospedaliera gerosolimitana ne venne però profondamente influenzata: per far fronte alle sollecitazioni provenienti dalla conquista (o difesa che dir si voglia) della Terrasanta, il gruppo, posto sotto la protezione della Santa Sede nel 1113 da papa Pasquale II e riconosciuto ufficialmente come ordine religioso nel 1153 da Eugenio III,⁴ cominciò ad assumere compiti anche militari oltre che assistenziali.⁵ Contestualmente procedette la creazione di una rete occidentale di *domus* di certo funzionale all'allargamento dei compiti dell'ordine in questa direzione: in Occidente infatti si reclutavano i *fratres*, alcuni dei quali cavalieri che

¹ Non tratterò dunque dei priorati di Roma, Barletta, Capua, Messina che, insieme a quello di Ungheria annesso per ragioni politiche (la presenza di un Angiò di Napoli a capo del regno magiaro), completavano il quadro delle circoscrizioni giovannite della provincia d'Italia.

² J. Costa Restagno (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, Atti del Convegno, Genova 1999; J. Costa Restagno (a cura di), *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, Atti del Convegno, Bordighera 2001.

³ I confratelli erano guidati da Gerardo *de Saxo*, personaggio di cui non sono a tutt'oggi chiare le origini (amalfitane come vogliono i più, o provenzali, o ancora orientali?). Ancor meno chiare sono le relazioni da questi intrattenute con l'ospedale fondato, secondo la tradizione, da mercanti amalfitani e posto sotto il patronato del monastero benedettino di S. Maria Latina, in Gerusalemme. Cfr. Gerardo de Saxo, *Dizionario degli Istituti di Perfezione (= DIP)*, IV, Roma 1977, col. 1056; Sovrano militare ospedaliero Ordine di Malta, *DIP*, VIII, Roma 1988, coll. 1934-1945; F. Tommasi, *Pauperes commilitones Christi. Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in: *'Militia Christi' e crociata nei secoli XI-XIII*, Atti del convegno, Milano 1992, pp. 443-476.

⁴ Il 15 febbraio 1113 Pasquale II pose sotto la protezione della Santa Sede l'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme ed approvò la regola della confraternita che lo gestiva sotto la guida di Gerardo *de Saxo*. Eugenio III nel 1153 approvò la costituzione dell'ordine di S. Giovanni gerosolimitano, e nel 1158 la sua regola elaborata anni prima da Raimondo de Puy. L'ordine venne dichiarato esente e soggetto direttamente all'autorità del papa. Cfr. J. Riley-Smith, *The knights of St. John in Jerusalem and Cyprus (1050-1310)*, London 1967. Sulle complesse vicende relative alla conservazione dell'originale della regola giovannita, alla perdita della sua prima conferma pontificia a causa dell'abbandono della sede di Acri, ed alla redazione da parte di papa Bonifacio VIII di un nuovo privilegio apostolico (7 aprile 1300) cfr. K. Klement, *Le prime tre redazioni della regola giovannita*, *Studi Melitensi* 4 (1996) pp. 233-259. Nel pubblicare il documento confirmatorio di Bonifacio VIII la Klement si basa su un testimone vaticano; una versione leggermente diversa della regola si legge in un testimone inglese: K. V. Sinclair, *The Hospitallers' Rule (Miracula et Regula Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani)*, London 1984, pp. 70-74.

⁵ Cfr. A. Forey, *The militarization of the Hospital of St. John*, *Studia Monastica* 26 (1984) pp. 75-89.

costituivano il nerbo della milizia ospedaliera,⁶ e si raccoglieva il denaro da inviare in Oriente a sostegno delle attività là espletate. L'iniziale connotato ospedaliero di questa particolare 'religione delle opere' – di cui è testimonianza l'uso iniziale dei nomi antonomastici di *Hospitalis* per indicare l'ordine, e di *Hospitalarii* per i membri⁷ – però non si perse, almeno nei primi secoli di vita: le numerose fondazioni giannite furono difatti caratterizzate nella maggior parte dei casi dalla duplice presenza di una chiesa e di un ospedale.

Eppure, il ruolo dell'ordine giannite nello svolgimento di pratiche assistenziali e di culto nella provincia d'Italia risulta poco studiato nella concretezza delle situazioni locali e soprattutto, come suggeriscono recenti ricerche a respiro internazionale,⁸ aperto a forti riconsiderazioni. Non mi pare ad esempio che si sia indagato a sufficienza sulla diffusione locale dei culti legati all'ordine, e a quel particolare modello di religiosità delle opere al quale esso si collegava, che vide il suo apogeo tra XII e XIII secolo. Proprio in questa direzione intendo ora procedere perché mi sembra un punto importante intorno al quale si saldano l'universalismo gerosolimitano e la sua dimensione locale. Importanti elementi di omogeneità all'interno di questo ordine ospedaliero, oltre alle forme organizzative, furono da sempre infatti la liturgia e la spiritualità, quest'ultima difficile a cogliersi se non intorno ad "un complesso ben amalgamato di strutture religiose, norme, tradizioni, mentalità". Come ha sottolineato Kaspar Elm, "tale complesso creò un sentimento di unità, al di là di barriere regionali, nazionali e linguistiche".⁹

II

Dal punto di vista assistenziale, le attività svolte dai religiosi gianniti non si differenziano da quelle di altri gruppi basati sulla medesima spiritualità agostiniana: cura di poveri, pellegrini, malati, vedove, vecchi, esposti; manutenzione di strutture preposte all'ospitalità e alla viabilità; sistemazione idraulica e fondiaria di territori suburbani, spesso in accordo con le autorità comunali e con la chiesa locale. Attività consuete per delle comunità ospedaliere, ma arricchite nel caso della *religio* giannite da tutto ciò che il tema gerosolimitano sottendeva, nel richiamo alla Gerusalemme terrena e celeste. Ne sono ad esempio testimonianza i numerosi testamenti in cui vengono disposti lasciti di armi e non solo di denaro a favore dell'ordine giannite. Due esempi fra i tanti possibili. Il 22 gennaio 1174 a Verona Pellegrino *de Rabito* detta testamento e, fra i vari legati monetari a favore di enti assistenziali e religiosi della città, lascia all'*hospitalis Herusalem catenam meam bonam et mea arma*.¹⁰ Esattamente a distanza di un secolo a Piacenza Ubertino Landi, controverso protagonista della vita politica locale e italiana, lascia le sue armi e i suoi cavalli all'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano e alla *mansio* del Tempio.¹¹

Per mantenere vivo questo spirito cristiano, al tempo stesso cavalleresco, di crociata e di carità, che favoriva reclutamenti e soprattutto donazioni, era necessaria una continua azione locale che si basasse sulla

⁶ Rispetto agli altri ordini militari, gli ospedalieri di S. Giovanni fecero poco ricorso a soldati mercenari o alle *militiae ad terminum*, eserciti composti da laici volontari impegnati solo per la durata necessaria a compiere un voto o ad assolvere una fedeltà personale. Cfr. G. Ligato, *Fra Ordini Cavallereschi e crociata: 'milites ad terminum' e 'confraternitates' armate*, in: *'Militia Christi' e crociata (come nota 3)*, pp. 645-697: 675.

⁷ Cfr. E. Nasalli Rocca, *Lineamenti della organizzazione regionale e della funzione assistenziale dell'ordine gerosolimitano degli "Ospedalieri" nel Medioevo italiano*. Contributo alla storia del diritto ospedaliero, in: *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, 3 voll., III, Milano 1940, pp. 299-322: 301.

⁸ Cfr. ad esempio i contributi in Z. H. Nowak (a cura di), *Ritterorden und Region. Politische, soziale und wirtschaftliche Verbindungen im Mittelalter, Ordines militares*. Colloquia Torunensia Historica VIII, Thorn / Toruń 1995; J. Sarnowsky (a cura di), *Mendicants, Military Orders and Regionalism in Medieval Europe*, Aldershot 1999; per ulteriori riflessioni sullo specifico gerosolimitano si vd. l'intervento di R. Greci, *Centro e periferia nella riflessione storiografica sull'ordine di S. Giovanni*, in questo stesso volume.

⁹ Le due citazioni sono entrambi tratte da K. Elm, *Gli ordini militari. Un ceto di vita religiosa fra universalismo e particolarismo*, in: E. Coli/M. De Marco/F. Tommasi (a cura di), *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, Perugia 1994, pp. 9-28: 17; sulla spiritualità dei gianniti si vd. A. Luttrell, *The Spiritual Life of the Hospitallers of Rhodes*, in: Id., *The Hospitaller State on Rhodes and its Western Provinces, 1306-1462*, Aldershot 1999, pp. 75-96; più in generale sugli ordini militari Z.H. Nowak (a cura di), *Die Spiritualität der Ritterorden im Mittelalter, Ordines militares*. Colloquia Torunensia Historica VII, Thorn / Toruń 1993.

¹⁰ Città del Vaticano, *Archivio Segreto Vaticano (= ASV), Nunziatura veneta, perg. 7229*, edita in *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. Rossi Saccomani, Padova 1989, p. 45.

¹¹ E. Nasalli Rocca, *I "testamenti" di Ubertino Landi*, *Archivio Storico per le Province Parmensi* 16 1964 pp. 77-102. Alla figura del Landi è stato dedicato di recente un convegno: *Ubertino Landi nell'Italia del Duecento*, svoltosi a Compiano-Bedonia (Pr) nei giorni 10-11 giugno 2005 (atti in corso di pubblicazione).

dimostrazione concreta – le pratiche assistenziali – e ideale – i modelli di santità e i simboli culturali – dell'efficacia dell'ordine. Questa azione era svolta nel contesto degli oratori e degli ospedali giovaniti.

A proposito delle fondazioni gerosolimitane, notiamo anzitutto grandi diversità strutturali e di significato. Si passa dalla *domus* doppia di S. Giovanni di Pré di Genova, dotata di due chiese, di due ospedali di ampia ricezione (40 posti letto per gli uomini, 32 per le donne), e di due case dove nel 1373 dimoravano sette *fratres* professi, due cappellani secolari, tre chierici, due *domicelli*, due giardinieri, due cuochi oltre a vari servitori e, in un proprio *monasterium* retto da una *priora* ma ugualmente soggetto all'autorità del precettore della casa maschile, nove *sorores* professe,¹² a piccole *mansiones* con uno, due *fratres* e pochi posti letto.¹³ Alcune *domus* si occupavano della cura delle anime e godevano di diritti parrocchiali, dialogavano con le istituzioni ecclesiastiche locali e coagulavano intorno a se' la devozione dei vicini;¹⁴ altre sembravano niente di più di una locanda: è il caso della *mansio* di Gavi ligure, priorato di Lombardia, dove nel 1302 era presente un solo *frater* e la struttura ospedaliera veniva data in gestione a due coniugi, di cui uno albergatore di professione.¹⁵ Di queste diversità strutturali e di significato è doveroso tenere memoria nel momento in cui ci interroghiamo sulla capacità della rete delle *domus* occidentali di incidere sul tessuto locale.

Ma siamo sicuri di conoscere i vari nodi della rete? Le valutazioni che lo storico tenta di fare poggiano troppo spesso su dati non attendibili. Molti ospedali sono infatti erroneamente ritenuti dipendenti dall'ordine giovanita: in Lunigiana, ad esempio, è stato verificato che dei numerosi ospedali attribuiti dalla tradizione storiografica all'ordine gerosolimitano fin dal XII secolo, due soli furono tali e per di più soltanto a partire dal tardo medioevo.¹⁶ Del pari, certe figure di beati, considerati dagli stessi Giovanniti come appartenenti al proprio ordine, in realtà ebbero in vita poco a che fare con questo. Lo dimostra il caso eclatante di Ubaldesca da Calcinaia, venerata a tutt'oggi come santa giovanita, sebbene fosse 'solo' una penitente laica avvicinata ad una comunità femminile pisana intitolata a S. Giovanni, comunità probabilmente benedettina e sicuramente priva di struttura assistenziale, inglobata solamente in seguito nell'organizzazione degli Ospedalieri.¹⁷ Questi ridimensionamenti sono il risultato di una rilettura attenta di documentazione già nota, a dimostrazione di come la storiografia dell'ordine vada rivista anche sulla base di ricerche locali che però assumono senso se si collocano all'interno di quadri di più ampio respiro. Le vicende lunigianesi, sulle quali avremo occasione di tornare più avanti, si inseriscono infatti nelle contese mediterranee fra poteri signorili, comunali ed ecclesiastici, collegati a Pisa, a Lucca, alla Sardegna.

Seguendo il filo di questo discorso è bene ricordare che molte fondazioni gerosolimitane non sono originali: in molti casi infatti l'ordine ereditò una chiesa, un ospedale, un complesso monastico. Addirittura è stata di recente avanzata l'ipotesi che la famosa elencazione nel privilegio di Pasquale II del 1113 di sette ospedali dislocati tra la Provenza e l'Italia non si riferisse a fondazioni già gerosolimitane ma a *xenodochia* appartenenti a un movimento ispirato al S. Sepolcro di cui l'ordine si impossessò, occupandone le sedi e cambiandone in alcuni casi l'intitolazione.¹⁸ Non siamo in grado di pronunciarsi su questa ipotesi suggestiva – formulata da uno dei massimi studiosi di questioni giovanite, Anthony Luttrell, ma non da tutti condivisa¹⁹ – ma possiamo nondimeno notare come questo tipo di operazione fosse usualmente praticato

¹² A. Luttrell, Gli Ospedalieri a Genova dall'inchiesta papale del 1373, in: Costa Restagno, Cavalieri (come nota 2), pp. 219-233: 223.

¹³ Nella maggior parte delle precettorie d'Occidente d'altronde non albergavano più di due *fratres*: cfr. per il secolo XIII Riley-Smith, The knights (come nota 4), p. 236, e per il XIV A.M. Legras, L'Enquête pontificale de 1373 sur l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem, Parigi 1987, I, pp. 103-108.

¹⁴ Eccezionale il caso di Treviso dove l'ordine nel Trecento controllava quattro parrocchie: cfr. A. Luttrell, The Hospitallers of Rhodes at Treviso: 1373, in Id., The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World, Aldershot 1992, pp. 762-768.

¹⁵ Genova, Archivio di Stato (= AS), Fondo notarile, not. Benedetto de Vivaldo, cart. 178/1, cc. 28 r.-29v., edito in Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova, a cura di G. Gorrini, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino 48 (1908) pp. 318-322. Il documento, importantissimo per la storia dell'ordine nell'Italia centrosettentrionale perché si tratta del primo capitolo davvero generale convocato dal priorato di Lombardia ad Asti (esso vede infatti l'ingente partecipazione di precettori, 48 in totale, di cui 6 presbiteri, con indicazione della *domus* loro assegnata) e perché fornisce dati utili alla comprensione del funzionamento delle *mansiones* giovanite è stato accuratamente esaminato da R. Bordone, I Cavalieri di San Giovanni ad Asti e nel Monferrato durante il Medioevo, in: Costa Restagno, Cavalieri (come nota 2), pp. 339-376: 357 ss. Sul ruolo dei due coniugi all'interno dell'ordine vd. *infra*, nota 61.

¹⁶ Cfr. E. Salvatori, Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi, in Costa Restagno, Riviera di Levante (come nota 2), pp. 189-222.

¹⁷ G. Zaccagnini, Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII, Pisa 1995.

¹⁸ Cfr. A. Luttrell, Gli Ospedalieri italiani: storia e storiografia, Studi Melitensi 6 (1998) pp. 73-88: 76.

¹⁹ Matzke infatti non solo ritiene i sette ospizi già esistenti, sulla scorta della tradizionale storiografia dell'ordine, ma ne rintraccia la progettazione negli anni ancora precedenti il 1099, attribuendola a papa Urbano II e all'arcivescovo di Pisa Daiberto in quanto finalizzata a creare le infrastrutture logistiche

dagli Ospedalieri. E non ci riferiamo solo alle note acquisizioni templari di età trecentesca. Già nei secoli XII e XIII l'ordine giovannita inglobò comunità di monaci benedettini, di canonici regolari, di *fratres* di ospedali di fondazione laicale.

Ad Asti, città che fu sede del priorato di Lombardia, nel 1182 venne ceduto ai Giovanniti un ospedale fondato da due *cives*, Pietro Fantino e Soldano, situato vicino ad una chiesa intitolata al S. Sepolcro che nel 1169 era definitivamente entrata in possesso dei cavalieri di S. Giovanni, dopo che per anni ne avevano tenuto la gestione per conto del vescovo.²⁰ Fin da questo primo esempio è possibile sottolineare una costante delle fondazioni legate all'ordine ospedaliero, ovvero la collocazione del complesso chiesa-ospedale in aree suburbane e lungo importanti direttrici viarie, in questo caso la strada diretta verso la Lombardia. La sensibilità al fattore stradale viene ribadita nell'altro esempio che veniamo a mostrare, ovvero la cessione alla precettoria di Parma nel 1235 di un ospedale di ponte sito in territorio piacentino e più precisamente in località Pontenure nel punto in cui il torrente Nure, affluente di destra del Po, tagliava la via Claudia (= Emilia), in quel tratto coincidente con il percorso della strada Romea (= Francigena). L'ospedale era stato fondato e fino a quel momento gestito dall'arte dei calzolari di Piacenza. La cessione venne motivata con problemi finanziari (la gestione corporativa aveva fatto accumulare numerosi debiti), e con il desiderio dell'ordine giovannita di tutelare e garantire il buon funzionamento di una struttura utilizzata da pellegrini, viaggiatori, *pauperes* e dagli abitanti di Piacenza. L'assenza però di rappresentanti del comune piacentino (che pure inserì l'atto nel proprio *liber iurium*, a testimonianza di un diritto 'mancato') mostra la capacità dell'ordine gerosolimitano di inserirsi nel controllo della viabilità della regione, elemento che pure risultava cruciale per la sicurezza ed il potere di due potenti comuni, quali Piacenza e Parma, e di tutte quelle altre forme signorili insistenti sul territorio.²¹

A Parma come ad Asti, ma gli esempi si potrebbero moltiplicare,²² nel dialogare con le massime istituzioni locali, ecclesiastiche e civili, l'ordine giovannita si propose come valido interlocutore soprattutto per la sua capacità di offrire efficienti servizi di carattere assistenziale. I cavalieri di S. Giovanni si trovarono pertanto nella necessità di potenziare la rete sovragionale delle loro fondazioni eliminando possibili concorrenti. Di qui una politica di acquisti assistenziali, indirizzata preferibilmente verso ospedali di ponte o di strada. Spesso era il papato, in combinazione con i poteri locali, a favorire alcuni passaggi ritenuti strategici per la politica religiosa e per il controllo territoriale. Nel corso del Duecento furono numerose le case benedettine situate in prossimità di zone costiere che vennero annesse all'ordine giovannita, giudicato migliore garante della difesa da attacchi di pirateria esterna (ma anche interna). Possiamo qui ricordare il monastero di Alberese, presso Grosseto. Tra gli anni ottanta del XIII secolo e gli anni trenta di quello successivo, i cavalieri di S. Giovanni gerosolimitano riuscirono ad avere faticosamente la meglio sulla comunità benedettina maremmana, che tentò invano di rimanere autonoma, grazie ad accordi tra il priorato di Pisa, il papato ed il comune di Grosseto.²³

La 'soluzione giovannita' poteva comunque non risultare gradita, e questo non solo alle comunità religiose costrette a cedere il posto. Si registrano infatti anche insuccessi nei tentativi gerosolimitani di inserimento in determinati contesti locali. Ai primi decenni del Duecento risale ad esempio la mancata acquisizione dell'ospedale della Cerbaria presso il fiume Frigido a Massa, inizialmente promesso ai Giovanniti da Benedetta dei marchesi di Massa-Corsica e finito invece nelle mani dei monaci del cenobio benedettino di S. Venerio nell'isola del Tino (ente che nell'XI secolo grazie al favore obertengo aveva accumulato possedimenti

necessarie alla prima spedizione crociata. M. Matzke, Daiberto e la preparazione della prima crociata, in: Nel IX Centenario della Metropoli Ecclesiastica di Pisa, Atti del convegno di studi, Pisa 1995, pp. 95-129.

²⁰ Il passaggio di proprietà avvenne solo dopo una sentenza del vescovo di Alba che pose fine alla lite sorta in merito tra gli Ospedalieri e il vescovo di Asti. Il vescovo astigiano pretese però il riconoscimento della sua autorità sia sulla chiesa sia sull'ospedale. Cfr. Bordone, I Cavalieri di San Giovanni ad Asti (come nota 15).

²¹ La vicenda è ampiamente analizzata da G. Albini, Strade e ospitalità, ponti e ospedali di ponte nell'Emilia occidentale (secc. XII-XIV), in: R. Greci (a cura di), Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni, Bologna 2001, pp. 205-251: 232 ss. (ora in Ead., Carità e governo delle povertà, secoli XII-XV, Milano 2002, pp. 117-154); e da R. Greci, Prime presenze gerosolimitane nell'Emilia occidentale e nella bassa Lombardia, in: Costa Restagno, Riviera di Levante (come nota 2), pp. 405-419: 415 ss.

²² A Cremona nel 1151 il vescovo Oberto, con il consenso dei consoli del comune, concedeva a Lantelmo dei conti di Lomello, priore degli Ospedalieri, l'ospedale di S. Michele eretto presso la chiesa omonima nel borgo di S. Michele. L'ente era probabilmente di fondazione vescovile. In cambio dell'ospedale, l'ordine si impegnava a versare al vescovo un censo ricognitivo annuo. Greci, Prime presenze (come nota 21), pp. 407 ss. Un altro esempio di ospedale gerosolimitano che pagava un canone al vescovo si rinviene a Faenza: C. Rivalta, La Chiesa della Commenda di Faenza e la sede dei cavalieri Gerosolimitani, Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna 3 (1937-38).

²³ E. Fedi, L'Abbazia di S. Maria dell'Alberese presso Grosseto, Napoli 1942; A. Luttrell, Change and Conflict within the Hospitaller Province of Italy after 1291, in Nowak (a cura di), Ritterorden und Region, pp. 185-199: 190 ss.

nel golfo ligure e in Corsica). Tale esito fu determinato dalla strenua volontà dei signori di Massa e del comune di Lucca di frenare l'espansionismo tirrenico pisano, di cui i Giovanniti erano espressione dal momento che Pisa era sede di uno dei principali priorati gerosolimitani.²⁴

In ogni caso, una delle principali caratteristiche di quest'ordine ospedaliero che i casi finora riportati aiutano a mettere in luce è la sua ricettività. Le pratiche religiose e assistenziali dei Giovanniti nella provincia d'Italia sono infatti da considerare la somma di esperienze di derivazione diversa, espresse con modalità non fisse ma costantemente adattate all'evolvere delle situazioni.

III

Accertato l'inserimento in una specifica realtà locale, risulta proficuo indagare sulle dedizioni delle chiese ospedaliere, sulle figure dei santi legati all'ordine, sull'inserimento negli statuti comunali di norme riguardanti i rapporti con gli Ospedalieri, sulla partecipazione di questi ultimi alle processioni religiose e ad altri rituali profani, insomma su tutto quell'insieme di pratiche che viene efficacemente definito "religione civica".²⁵

Un documento prezioso al riguardo si rivela quello rogato nel 1173 presso l'ospedale gerosolimitano di Torri in Valdelsa.²⁶ Alla presenza del capitolo dei cavalieri di S. Giovanni, i canonici della cattedrale di Siena concessero all'ospedale senese di S. Leonardo, governato dai Giovanniti, una chiesa sita nel suburbio di Val di Montone, lungo la via Francigena e in prossimità di un antico luogo fortificato: come si legge nello stesso documento, affinché l'ordine riuscisse a trarre adeguato sostentamento la chiesa di Val di Montone, per concessione dei canonici e del vescovo, sarebbe diventata meta di una solenne processione annuale che si sarebbe svolta nel giorno dedicato a san Leonardo (6 novembre), avrebbe goduto di prerogative parrocchiali, come la cura d'anime, le rogazioni per la festa dell'Ascensione, le oblazioni per i defunti, i diritti cimiteriali, e sarebbe stata equiparata alle altre parrocchie cittadine nell'osservanza di scomuniche e interdetti. Nonostante il mantenimento da parte della chiesa locale di un certo controllo sul complesso ecclesiastico, ratificato dalla corresponsione al vescovo e ai canonici di una parte – che variava da un quarto a una quantità non precisata ma definita *honorabile* – delle somme percepite in elemosina, in eredità, o a seguito dell'esecuzione dei diritti parrocchiali, i Giovanniti si ritrovarono dunque tra le mani un edificio religioso posto al centro della devozione non solo degli abitanti del suburbio senese, e nemmeno della sola città toscana, ma di tutti quanti – "pellegrini, chierici e laici" – si trovassero a transitare per la via Francigena da e verso Roma, con tutti i risvolti, quantificabili in termini di prestigio, di potere, di visibilità, di ricchezza, che questa posizione avrebbe comportato.

Di nuovo Parma si rivela emblematica a proposito della valenza religiosa e al contempo civica assunta dagli insediamenti gerosolimitani. Nella città emiliana l'ordine vantava due fondazioni dipendenti (tre dopo la soppressione dei Templari), di cui una *domus* con ospedale, intitolata a S. Giovanni, sita nel nuovo quartiere medievale di Capodiponte lungo la via Emilia nei pressi di uno snodo viario da cui passava una delle varianti locali della via Francigena, ed un oratorio collocato nell'antica area urbana ed impregiato nel corso del tempo da due dipinti – il primo, trecentesco, raffigurante il Battista; il secondo, quattrocentesco, la Vergine – che furono oggetto di grande devozione locale;²⁷ sempre a Parma l'ordine seppe stringere patti con il comune destinati a regolare compiti svolti a favore della comunità parmense (non precisati, ma di probabile natura viaria) che furono ratificati nella compilazione statutaria del 1255;²⁸ e riuscì a collocare un proprio frate chierico come sacerdote nella parrocchia di S. Maria di Borgo Taschieri, entro la cui circoscrizione era sorto l'ospedale di S. Giovanni. Infine, i Giovanniti di Capodiponte si trovarono rappresentati nelle mascherate

²⁴ Salvatori, Strutture ospedaliere in Lunigiana (come nota 16).

²⁵ Su questo tema, ampiamente trattato, mi limito qui a citare A. Vauchez (a cura di), *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche "Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIe-XVIIIe siècle" de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993) (Collection de l'École française de Rome 213), Roma 1995.

²⁶ Il testo è reso ancora più prezioso dal fatto di contenere la prima menzione di precettorie dipendenti dal priorato pisano. Sul documento, conservato a Siena, AS, Diplomatico, Opera Metropolitana, 1173, e edito in *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, a cura di A. Ghignoli, Siena 1994, n. 77, pp. 172-176, si sono soffermate M.L. Ceccarelli Lemut/ G. Garzella, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel Medioevo*, in: Costa Restagno, *Riviera di Levante* (come nota 2), pp. 531-553: 541 ss.

²⁷ Da questo oratorio giovannita, ceduto ai primi del Cinquecento ad una confraternita locale, la Compagnia dell'Annunciata, derivò il famoso tempio della Steccata. M. Gazzini, *L'insediamento gerosolimitano a Parma nel basso Medioevo: attività ospedaliera e gestione del culto civico*, in: Costa Restagno, *Riviera di Levante* (come nota 2), pp. 421-446.

²⁸ *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia* (= MHPP), Parma 1856, pp. 198-199.

carnevalesche che si svolsero nel 1318 e divennero la meta negli anni venti-trenta del secolo successivo della processione estiva di s. Giovanni che vedeva la partecipazione delle principali autorità cittadine (il podestà con i suoi giudici, gli anziani del Popolo, i giudici delle gabelle, i rappresentanti della Mercanzia).²⁹

Le intitolazioni degli enti che abbiamo appena incontrato – S. Leonardo, S. Giovanni, S. Maria – sono, insieme a quelle della Croce e del S. Sepolcro, tra le più frequenti che sia dato incontrare nel caso di esaugurazioni ospedaliere gerosolimitane. Il culto intorno al quale ruota costantemente la religiosità giannita è naturalmente quello del Battista.³⁰ A lui vanno le prime dedichezioni e la stessa denominazione dell'ordine visto che l'originario ospedale di Gerusalemme era appunto intitolato al Precursore, a lui vengono ancora dedicate nuove fondazioni bassomedievali, come quelle di Parma intitolate tutte a s. Giovanni (ad eccezione della *domus* di S. Maria ereditata dai Templari); al suo nome viene infine affidato il recupero di spiritualità tentato a fine Quattrocento dal Maestro Pietro d'Aubusson cogliendo spunto dall'attribuzione miracolosa al Battista, insieme alla Vergine, dell'incredibile vittoria dei cavalieri contro l'assedio posto all'isola di Rodi dall'esercito turco nel 1480.³¹ Anche le altre dedichezioni si rifanno al contesto della Terrasanta, dei pellegrinaggi e della crociata. Leonardo era infatti un santo altomedievale venerato dai prigionieri e dai viaggiatori, il culto del quale si diffuse dopo la prima crociata a seguito del voto pronunciato da Boemondo I d'Altavilla, principe di Taranto e poi di Antiochia, a ringraziamento della vittoria sui turchi. A Leonardo furono dedicate numerose chiese ed ospedali situati lungo strade, spesso in prossimità di ponti, da parte di ordini militari e di gruppi di canonici regolari lungo l'itinerario del pellegrinaggio che conduceva alla sua tomba presso Limoges.³² La provenienza del santo si sposerebbe alla fisionomia provenzale e francese assunta dall'ordine nel corso del secolo XII, ma occorre dire che il culto in realtà era molto diffuso e si lega più all'ideologia del pellegrinaggio che all'identità franca. Il sepolcro, la croce sono ovvi riferimenti alla passione di Cristo e ai luoghi santi ove questa si consumò. Ma, come già precedentemente accennato, l'intitolazione al S. Sepolcro era condivisa da altre comunità religiose, come quella dei canonici regolari del S. Sepolcro,³³ un'identità che i Gianniti seppero sfruttare a proprio vantaggio. È il caso di Asti, dove la chiesa che il vescovo cedette agli Ospedalieri era intitolata al S. Sepolcro, esaugurazione che perse quasi subito per volontà degli stessi Ospedalieri. Anche a Genova una chiesa e un ospedale intitolati al S. Sepolcro passarono in mani giannite e poi cambiarono nome, pressappoco nel medesimo torno di anni (1160-1180).³⁴ A Verona invece l'ospizio del S. Sepolcro, già esistente prima dell'arrivo dei Gianniti, mantene il suo nome quando viene da loro inglobato.³⁵

Leonardo, il Battista, la Vergine non erano gli unici santi venerati dai cavalieri di S. Giovanni. Nella provincia d'Italia emergono infatti altre figure oggetto di devozione in ambito locale. Si tratta di Ubaldesca di Calcinaia († 1205), di Toscana di Verona (forse XII sec.),³⁶ di Ugo di Genova († 1233), di Pietro di Imola († 1320): essi sono tutti quanti testimoni, nei loro diversi percorsi biografici, della varietà e della mobilità della società comunale e dell'attrazione esercitata dal modello di religiosità proposto dall'ordine giannita sui differenti ceti che la costituivano.

Come già ricordato, il mito di Ubaldesca quale prototipo di *soror* gerosolimitana è stato recentemente sfatato e ricondotto ai suoi contorni originari di penitente laica. Figlia di contadini, la giovane Ubaldesca si trasferì a

²⁹ Gazzini, L'insediamento gerosolimitano (come nota 27), p. 435.

³⁰ Le dedichezioni alla Vergine o a Maria Maddalena sono spesso di derivazione templare e solo dopo metà Trecento rientrano tra quelle predominanti.

³¹ Così si legge negli statuti di approvazione della confraternita di S. Giovanni vecchio sorta a Genova nel 1500, per volontà del d'Aubusson. La scelta di Genova non fu casuale: da un lato per i rapporti di questa città con Rodi, dall'altro per la tradizione di culto al Precursore, le cui ceneri erano ospitate dal XI secolo nella cattedrale cittadina di S. Lorenzo. G. Airaldi, I Gerosolimitani in San Giovanni Vecchio (1500-1505), in: Documenti sul Quattrocento genovese, Genova 1966, pp. 265-308 (il saggio contiene anche la trascrizione degli statuti confraternali approvati nel 1505 da papa Giulio II). La dote della confraternita venne ricavata da quote del debito pubblico.

³² B. Cignitti, San Leonardo, Bibliotheca Sanctorum (= BS), VII, Roma 1966, coll. 1198-1204.

³³ K. Elm, Santo Sepolcro, DIP, VIII, Roma 1988, coll. 934-940; G. Bresc-Bautier, Santo Sepolcro, ordine canonico del, in Dizionario Enciclopedico del Medioevo, dir. A. Vauchez, ediz. ital. a cura di C. Leonardi, III, Roma 1999, p. 1720.

³⁴ Luttrell, Gli Ospedalieri a Genova (come nota 12), p. 220.

³⁵ Luttrell, Gli Ospedalieri italiani (come nota 18), p. 77.

³⁶ Ubaldesca sarebbe morta nel 1205 a circa sessant'anni: per la data di morte, anticipata di un anno rispetto alla tradizione seguì Zaccagnini, Ubaldesca, una santa laica (come nota 17), p. 34. Ancora maggiore incertezza grava sulla cronologia di Toscana da Verona: la tradizionale attribuzione trecentesca (G.D. Gordini, Toscana da Verona, santa, BS, XII, Roma 1969, col. 719) è stata retrodatata al XII secolo: V. Cavallari, Considerazioni e congetture sui tempi di santa Toscana, Studi Storici L. Simeoni 24-25 1974-75 pp. 5-45; e sulla sua scorta L. Tacchella, I "donati" nella storia del sovrano militare ordine di Malta, Verona 1986, p. 59.

Pisa dove entrò in contatto con una comunità monastica femminile, probabilmente benedettina, sicuramente non giovannita nonostante portasse il titolo di S. Giovanni e nemmeno dedita, almeno al momento dell'avvicinamento di Ubaldesca, all'assistenza ospedaliera. Viceversa, è stato accertato che la vicina *domus* maschile dei Gerosolimitani di S. Sepolcro fece di tutto per appropriarsi della sua persona e della sua fama: non appena Ubaldesca, ancora in vita, cominciò a manifestare doti di santità, i Giovanniti la fecero seguire da un proprio sacerdote (che la povera Ubaldesca tentò invano di allontanare); morta Ubaldesca, i cavalieri gerosolimitani seppellirono il corpo della donna all'interno della chiesa ospedaliera; commissionarono quindi ad un confratello una vita della pia donna di cui patrocinarono anche la beatificazione; col tempo, assorbirono all'interno del proprio ordine la stessa comunità femminile che l'aveva ospitata. È evidente che i cavalieri di S. Giovanni avessero intuito la forza attrattiva di questa figura, così simile a quella di altri laici – Ranieri e Bona – che nella Pisa coeva avevano suscitato fervida devozione, e che avessero deciso di 'adottarla' per assicurarsi richiamo.³⁷

Tuscana era anch'essa di origini comitatine, ma di famiglia aristocratica. Nata a Jepeto, oggi Zevio, borgo della *campania Veronensis*, dalla famiglia dei Crescenzi, dopo il matrimonio con Alberto Occhi di Cane si trasferì a Verona. Qui cominciò a frequentare l'ospedale di S. Sepolcro retto dai Giovanniti, dapprima come benefattrice poi, dopo la morte del marito, come probabile *donata*. Ritiratasi in una cella della chiesa giovannita, visse in fama di santità l'ultimo periodo della sua vita e fu sepolta presso la chiesa di S. Sepolcro.³⁸ Sempre a cavallo dei secoli XII-XIII secolo visse Ugo, originario con ogni probabilità del Piemonte meridionale, precettore della *domus* di S. Giovanni di Pré a Genova e forse anche suo cappellano (gli storici non sono concordi nell'attribuirgli lo stato clericale). Assurse a fama di santità in merito a miracoli legati all'acqua: se uno di questi – la conversione di acqua in vino durante un banchetto – ripropone un *cliché* cristomimetico consueto, due altri miracoli sono direttamente collegati alle funzioni dell'ordine religioso-militare di cui era membro: la protezione ai viaggiatori (Ugo salvò dal naufragio una nave in difficoltà al largo delle coste genovesi), e l'assistenza ai bisognosi (Ugo fece scaturire acqua da una roccia per permettere alle lavandaie dell'ospedale di lavare la biancheria dei malati poveri).³⁹ Personaggio di grande spessore e cultura giuridica fu infine Pietro da Imola, appartenente alla famiglia ghibellina *de Patarinis*, signori di Linaro, vicino Imola, espressione di un'aristocrazia minore e di recente ascesa. Dottore *in utroque iure*, nel 1299 fu artefice delle trattative di pace tra guelfi e ghibellini in Romagna. Podestà a Viterbo, nel 1311, con il bando dei ghibellini dalla Romagna, Pietro si rifugiò a Firenze. Non è chiaro dove sia avvenuto il suo avvicinamento all'ordine: fin dal 1323 sarebbe comunque attestata la sua vicinanza al Maestro dell'ordine che accompagnò ad Avignone, Parigi e in altre località svolgendo compiti di cancelliere. Nel 1327 fu nominato priore del priorato di Roma. A Firenze diresse la *domus* di S. Giacomo in Corbolino dove morì nel 1330.⁴⁰

Contadini e famiglie dell'aristocrazia rurale inurbatisi, funzionari itineranti, chierici: il genere di attività assistenziale e di religiosità proposte dall'ordine giovannita si sposa dunque perfettamente con le istanze proprie della civiltà comunale. Ubaldesca, Tuscana, Ugo, Pietro vengono difatti oggi ascritti ad una peculiare categoria agiografica, modernamente definita "della carità e del lavoro", in quanto comprendente figure di uomini e di donne provenienti in prevalenza dal mondo urbano, spesso praticanti un mestiere o una professione, ma in ogni caso distintisi per le opere caritative, la predicazione della pace, il pellegrinaggio.⁴¹ Bisogna quindi ridimensionare l'idea abbastanza diffusa che la spiritualità e le attività dell'ordine gerosolimitano trovassero aderenti esclusivamente nella nobiltà. Della compresenza di ceti diversi sono valido esempio Ottone Visconti, arcivescovo e signore, e Bonvesin da la Riva, laico maestro di scuola, i quali nella Milano di fine Duecento mostrarono entrambi interesse per l'ordine gerosolimitano, ovviamente in misura proporzionale ai loro diversi ruoli: il favore di Ottone verso i Giovanniti si concretizzò in una serie di donazioni, nel patrocinio di una fusione tra Templari e Gerosolimitani che avrebbe visto in posizione privilegiata questi ultimi, nella sepoltura con la croce gerosolimitana. Bonvesin da la Riva dimostrò invece la sua simpatia per i temi connessi al culto dei simboli gerosolimitani con un componimento, intitolato significativamente *De Cruce*, e con l'affiliazione all'ordine quale *confrater*.⁴²

³⁷ Acta SS Maii, VI, Venezia 1739; Zaccagnini, Ubaldesca, una santa laica (come nota 17).

³⁸ Acta SS Iulii, III, Parigi 1868; Gordini, Tuscana da Verona (come nota 36).

³⁹ Acta SS Octobris, IV, Parigi-Roma 1868; V. Persoglio, Vita di Sant'Ugo ospedaliere di S. Giovanni gerosolimitano, Genova 1874; Id., Sant'Ugo cavaliere ospitaliere gerosolimitano e la Commenda di San Giovanni di Pré, Genova 1877.

⁴⁰ Acta SS Octobris, III, Anversa 1770; G. Lucchesi, Pietro da Imola, beato, BS, X, Roma 1968, coll. 702-703; A. Luttrell, The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440: collected studies, Aldershot 1979, XV, pp. 410-413; 419-420.

⁴¹ Cfr. A. Vauchez, La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge, Rome 1981 (ediz. ital. La santità nel Medioevo, Bologna 1989) pp. 158 ss. dell'ediz. ital.; Id., Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo), in: G. De Rosa /T. Gregory/ A. Vauchez Storia dell'Italia religiosa, a cura di, 1. L'antichità e il Medioevo, Roma-Bari 1993, pp. 397-425.

⁴² L'intera questione dei rapporti fra l'arcivescovo e l'ordine giovannita, come fa notare Giuliana Albini, deve essere rivalutata alla luce di ulteriori analisi sulla documentazione, in particolare sui testamenti. Il

L'ordine dei cavalieri di S. Giovanni costituì d'altra parte una novità nel panorama religioso dei secoli XI e XII e anche in seguito la sua proposta di una vita religiosa attiva e militante incontrò molto favore presso quei ceti in ascesa che tra i simboli e i rituali del raggiungimento del nuovo *status* cominciarono ad annoverare anche quelli cavallereschi. Fu solo più tardi, con la creazione di lignaggi impostati su una tradizione spesso inventata *ad hoc* che "cavalli ed armi" divennero appannaggio delle aristocrazie⁴³ e che di conseguenza anche gli ordini religioso-militari conobbero un processo di insignorimento e chiusura. È stato infatti notato che in Piemonte, in Liguria, in Emilia soprattutto, "la molla spirituale e il sostegno economico di molte donazioni stanno nella società comunale, urbana e anche di centri minori, senza per questo escludere conoscenze e interessamento da parte di quel mondo feudale che controlla alcune chiavi viarie e che intrattiene con le città rapporti non rari e non necessariamente conflittuali".⁴⁴ Se nel priorato di Lombardia la carica di precettore fu a lungo appannaggio di esponenti dell'aristocrazia fondiaria, in area emiliana (inclusa nel priorato di Venezia), le politiche economiche dell'ordine, relative alle acque e agli investimenti in terreni destinati alla coltivazione del riso a Piacenza, si rifecero ad esempio a interessi economici connessi alle attività produttive.⁴⁵ Se leggiamo le fonti con attenzione, notiamo poi che gli statuti dell'ordine risalenti alla seconda metà del XIII secolo, spesso evocati come momento di formalizzazione della richiesta di *status* nobiliare ai *fratres* giovanniti, in realtà non utilizzano il termine *nobilis* ma si limitano a raccomandare che i *fratres milites* dovessero essere di nascita cavalleresca o cavalieri secolari.⁴⁶ Dobbiamo pertanto interrogarci sul significato di *miles*, oltre che di *nobilis*, nella società dell'epoca, un significato che si differenzia da luogo a luogo, e che nell'Italia comunale da noi analizzata riguarda aristocrazie urbane come rurali, di antica schiatta vassallatica o di più recente ascesa, che si dedicano ad attività diverse, e non solo militari ma anche finanziarie, e che condividono ideali e stili di vita cavallereschi.

Ancora grandi incertezze gravano però sulla figura istituzionale di quanti, in qualità di frati professi o di affiliati non professi, si avvicinarono nell'ordine giovannita. Intorno alla metà del XII secolo l'ordine degli Ospedalieri risulta suddiviso in tre categorie di *fratres* che prendevano i tre voti di obbedienza, castità, povertà: *clerici*, *milites*, *servientes*. Nella riproposizione della suddivisione tripartita della società cristiana, rielaborata dagli intellettuali da poco più di un secolo e nel frattempo sacralizzata, non senza contestazioni, dall'etica del *miles Christi*,⁴⁷ ciascun gruppo svolgeva un compito in funzione degli altri due: ai cavalieri era demandata la gestione politica e militare dell'ordine, ai cappellani l'inquadramento spirituale, ai *servientes* compiti di carattere esecutivo. L'ordine giovannita era aperto anche alle donne. In verità, queste ultime in Italia non erano molto numerose. L'attestazione più antica di presenze femminili nell'ordine giovannita in Italia risale al 1178 e si riferisce al contesto veronese.⁴⁸ In questo come in altri casi la comunità femminile non solo non sembra svolgere attività assistenziale e dedicarsi piuttosto ad una vita claustrale di preghiera, ma risulta strettamente soggetta a quella maschile, da cui dipende per la gestione quotidiana, per il culto, per

componimento di Bonvesin è tra i meno noti della produzione dell'intellettuale milanese ed è stato edito per la prima volta nel 1979: G. Albin, Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento, in: G.G. Merlo (a cura di), Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli, Milano 2001, pp. 307-363, ora in Ead., Carità e governo delle povertà (come nota 21), pp. 19-53.

⁴³ R. Bordone, I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati, in: R. Bordone/ G. Castelnuovo /G.M. Varanini (a cura di), Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato, Roma-Bari 2004, pp. 37-120: 106 ss.

⁴⁴ V. Polonio, Discorso di chiusura, in Costa Restagno, Cavaliere (come nota 2), pp. 549-557: 551.

⁴⁵ Sulle politiche emiliane dell'ordine ospedaliero cfr. gli interventi di Greci, Prime presenze (come nota 21), Gazzini, L'insediamento gerosolimitano (come nota 27), A. Zaninoni, La domus sive mansio Misericordiae di Piacenza nei registri notarili del XIV secolo. I beni immobili e la loro gestione, in: Costa Restagno, Riviera di Levante (come nota 2), pp. 447-466.

⁴⁶ Luttrell, Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312, in: Costa Restagno, Riviera di Levante (come nota 2), pp. 171-188: 185; Id., The hospitaller state on Rhodes (come nota 9), XIX, pp. 214-215.

⁴⁷ Fondamentale, come noto, fu l'accettazione da parte di Bernardo di Chiaravalle in merito all'ordine templare. Cfr. ora Bernardo di Clairvaux, Il libro della nuova cavalleria. De laude novae militiae, trad. e cura di F. Cardini, Milano 2004. Sull'ideologia delle tre funzioni si vd. G. Duby, Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme, Paris 1978 (trad. ital. Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori, Roma-Bari 1984); O.G. Oexle, Die funktionale Dreiteilung der 'Gesellschaft' bei Adalbero von Laon. Deutungsschemata der sozialen Wirklichkeit im früheren Mittelalter, Frühmittelalterliche Studien 12 (1978) pp. 1-54 (ediz. ital. Paradigmi del sociale, Adalberone di Laon e la società tripartita del Medioevo, Salerno 2000). Per gli ordini religioso-militari come punto di arrivo della crociata e della riforma ecclesiastica dell'XI secolo cfr. A. Demurger, Chevaliers du Christ. Les Ordres religieux-militaires au Moyen Âge (XIe-XVIe siècle), Paris 2002 (trad. ital. I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XVI secolo, Milano 2004).

⁴⁸ Verona, AS, Santi Nazaro e Celso, b. 25, perg. 1530, 1178 febbraio 2. Documento edito in L. Tacchella, Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella storia di Verona, Genova 1969, p. 20.

l'ingresso delle novizie e per l'elezione della *priora*.⁴⁹ D'altra parte è stato osservato che le fonti non sempre permettono di discernere con certezza se si possa parlare di monasteri femminili o di gruppi di donne affiancate a una *domus* maschile.⁵⁰

Accanto ai *fratres* professi (e alle *sorores*) l'ordine giovanita prevedeva la presenza di altri individui, che le fonti indicano come *donati/e*, *confratres/consorores*, *oblati/e*, *dedicati/e*, *redditi/e*, *conversi/e*. La storiografia è solita distinguere i *confratres* dai donati. Secondo tale distinzione, l'investitura a *confrater* permetteva la condivisione di benefici spirituali, provenienti da messe, preghiere, attività caritative, ed eventualmente materiali, come esenzioni giurisdizionali e fiscali; garantiva il diritto di sepoltura nei cimiteri dell'ordine; non comportava invece obblighi particolari di vita, se non il versamento iniziale e periodico di somme di denaro o di contributi simbolici, come candele e cera, o la donazione di beni immobili. Un bell'esempio di come si svolgesse la cerimonia di accettazione dei *confratres* e di quale impegno questo ruolo comportasse è relativo all'affiliazione di Bonvesin da la Riva⁵¹. L'affiliazione a *confrater* non esigeva un impegno totalizzante nei confronti dell'ordine: Bonvesin infatti non dispose lasciti a favore dei Giovanniti nei suoi due testamenti del 1304 e 1313, nei quali non mancò invece di ricordare molte altre comunità religiose, dagli ospedali milanesi e del contado, agli ordini mendicanti, agli Umiliati, ai *fratres* della Colombetta, nome assunto a Milano dal Consorzio dello Spirito santo del beato Facio.⁵²

La nomina a donato, sempre in base alla menzionata suddivisione storiografica, avrebbe invece comportato l'assegnazione di incarichi gestionali – quali la cura dei ricoverati, la manutenzione delle strutture ospedaliere, il pagamento delle *responsiones* (tramite questue⁵³ o gestioni immobiliari⁵⁴) – ma anche l'espletamento di servizi militari in caso di necessità, e solitamente la residenza in una casa giovanita. I donati potevano inoltre reclamare l'esenzione dalla giurisdizione secolare.⁵⁵

In realtà le fonti, fino a tutto il XIII secolo, non sono così esplicite nel distinguere ruoli e privilegi, e accade che usino i termini *confrater* e *donatus* quasi come sinonimi,⁵⁶ a suggerire come anche nello stesso ambiente giovanita le figure non sempre risultassero tra loro distinte, ma non per questo sovrapponibili. Anche per gli altri laici vicini all'ordine la fluidità terminologica, almeno nei primi secoli, riflette una condizione giuridica incerta. In un documento milanese del 1259 sono elencate, come componenti femminili della locale *domus* di S. Croce, Fomia, Agata e Benvenuta definite contemporaneamente *dedicate et converse et sorores dicti hospitalis*.⁵⁷ Diciassette anni dopo a Genova, Simona figlia di Borgognone Embriaco entra nella *domus* femminile, dipendente dalla precettoria di S. Giovanni di Pré, *prout reddita et conversa ipsius hospitalis*.⁵⁸

⁴⁹ F. Tommasi, Uomini e donne negli ordini militari di Terrasanta. Per il problema delle case doppie e miste negli ordini giovanita, templare e teutonico (secc. XII-XIV), in: *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, Berlin 1992, pp. 177-202.

⁵⁰ A.J. Forey, *Women and the Military Orders in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, *Studia Monastica* 29 (1987) pp. 63-92: 70-71.

⁵¹ Il 9 settembre 1296 *frater* Francesco de Rocha, precettore della *domus* gerosolimitana di S. Croce di Milano, e procuratore generale di *frater* Marco di Santo Stefano, priore del priorato di Lombardia, accoglie Bonvesin de Ripa, maestro di grammatica di Milano, come *confrater* dell'Ospedale e associa lui e le anime dei suoi genitori agli altri confratelli al di qua e al di là del mare nelle preghiere, nelle opere di carità e agli altri benefici spirituali dell'ordine. Bonvesin, inginocchiato di fronte al precettore con la mano sopra un libro da questi retto, promette di corrispondere ogni anno alla festa di S. Giovanni battista una candela e dodici denari *pro recognitione confraternitatis*. L'atto notarile di accettazione, rogato a Milano, fu edito da A. Ratti, Bonvesin da la Riva e i frati gerosolimitani, *Archivio Storico Lombardo* (= ASL) 19 (1903) pp. 191-193; ora anche in Tacchella, I "donati" (come nota 36), pp. 20 ss.

⁵² Cfr. Albin, Bonvesin da la Riva (come nota 42), pp. 45 ss. Sulle origini di quest'ordine confraternale e sulla sua diffusione in area padana cfr. M. Gazzini, *Il consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in: *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, Quaderni di storia religiosa 5 (1998), pp. 159-194, ora in Ead., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 157-196.

⁵³ Cfr. A. Rehberg, *Nuntii, questuarii, falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 115 (2003) pp. 41-132.

⁵⁴ Per le modalità di formazione del patrimonio da parte dell'ordine vd. l'intervento di G. Albin, *La ricchezza dell'ordine di S. Giovanni. Acquisizione e destinazione in questo stesso volume*, e più in generale i contributi a *Les ordres militaires, la vie rurale et le peuplement en Europe occidentale (XIIe-XVIIIe siècles)*, *Atti delle Giornate di Studi*, Auch 1986.

⁵⁵ Luttrell, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale* (come nota 46), p. 179.

⁵⁶ Vd. le osservazioni in proposito di Riley-Smith, *The Knights* (come nota 4), pp. 242-246.

⁵⁷ A. Colombo, *I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la Via Commenda*, ASL, 53 (1926) p. 105. Sui Giovanniti a Milano cfr. G. Albin, *La domus Sancte Crucis dei Gerosolimitani e la società milanese tra XII e XIII secolo*, in: *Costa Restagno, Riviera di Levante* (come nota 2), pp. 291-333.

⁵⁸ Genova, AS, Fondo notarile, not. Giovanni Amandolesio, cart. 156, c. 222 r. Tacchella, I "donati" (come nota 36), p. 63.

Non ci stupiamo. Sulla condizione di questi semi-religiosi vige la stessa indeterminatezza che riguarda analoghe figure che si affiancavano ad altre comunità monastiche, ospedaliere, confraternali.⁵⁹ Non risulta d'altra parte facile trovare testi espliciti, che non siano gli statuti dell'ordine, e che quindi non siano fonti di carattere dispositivo che potevano rimanere inapplicate. Quando però si ha la fortuna di disporre di documenti, e si tratta soprattutto di atti notarili, che descrivano come le norme generali venissero applicate nel concreto locale, la situazione appare più fluida di come non la si voglia presentare. Figure come quelle dei coniugi genovesi Garesio e Alasina Altavilla, solitamente additati quale chiaro esempio dello *status* di donato⁶⁰, in realtà nell'atto di loro affiliazione avvenuto nel 1302 ad Asti alla presenza del priore generale di Lombardia e del capitolo generale dell'ordine non sono esplicitamente definiti come tali: il documento recita infatti che i due coniugi furono "ricevuti ed associati ai benefici e privilegi dell'ordine" e che in segno di tale condizione che avrebbero cucito sul loro abito una croce a tre braccia.⁶¹

Tale simbolo presso i Giovanniti risulterebbe attestato per la prima volta all'inizio del Duecento in area alsaziana ma senza riferirsi ad una figura precisa⁶²; solo gli statuti dell'ordine risalenti alla metà del XVI secolo lo rendono indizio sicuro della condizione del donato, una figura che infatti assume tardi rigidi contorni istituzionalizzati.⁶³ Anche l'affermazione che solo i donati nobili potessero passare alla condizione di frate professo risulta spesso anticipata a tempi in cui la situazione pare in verità più aperta. La clausola che in caso di morte della moglie Garesio avrebbe dovuto prendere la croce 'intera', e quindi farsi frate professo, ha fatto ad esempio inferire una sua condizione nobiliare. In realtà, sempre a leggere il documento di accettazione, Garesio *de Altavilla* era un albergatore e questo ci farebbe più concretamente pensare che l'ordine, alla ricerca di un abile gestore di una propria *domus* ospedaliera collocata a Gavi lungo una delle strade che dal monferrino conduceva a Genova, avesse accettato la probabile offerta di una coppia già esperta nell'ospitalità, dotata di una certa disponibilità economica (i coniugi Altavilla per farsi accogliere nell'ordine gerosolimitano offrirono un immobile), e probabilmente imparentata con un *frater* gerosolimitano, quell'*Ascherius de Altavilla*, precettore della vicina *domus* di Ripa Ponzano (Montecastello, sul Tanaro presso Alessandria), che viene elencato fra i testimoni dell'atto di accettazione di Garesio.

Non bisogna dunque continuare a commettere l'errore di appiattire cronologicamente ruoli e posizioni assai diverse nel tempo, o di affiancare esemplificazioni tratte da ambienti geografici lontani fra loro, fuorvianti perché inserite in contesti sociali, economici, istituzionali molto differenti. È anche vero che il carattere internazionale assunto fin dagli esordi dagli ospedalieri gerosolimitani poteva mettere in difficoltà lo stesso ordine che stentava a dare omogeneità alle molteplici varianti locali e a conciliare esigenze diverse. Ne sono ad esempio testimonianza le ravvicinate revisioni della regola giovannita nel corso dei secoli XII e XIII, proposte da esponenti dell'ordine di una Lingua (ovvero di una provincia, coincidente con una nazione) e subito contestate da esponenti di un'altra. Esempio al proposito fu la riforma voluta nel 1206 da Alfonso del Portogallo, Maestro dal 1203 al 1206, che modificò cinque capitoli della regola di Raimondo de Puy, relativi alle modalità della professione, alla punizione per l'infrazione dei voti di castità e di povertà, al divieto di bere vino, e alle conseguenze delle accuse ingiustificate tra *fratres*. La riforma venne duramente contestata da una parte del capitolo generale dell'ordine, una contestazione che portò alle dimissioni dello stesso Alfonso, cui successe Geoffroy le Rat. A fine secolo, così come lamentava il giurista francese Guillaume de

⁵⁹ Per un quadro d'insieme cfr. Les mouvances laïques des ordres religieux, Atti del Colloquio internazionale, CERCOR, Travaux et recherches VIII, Saint-Etienne 1996.

⁶⁰ Cfr. per esempio Tacchella, I "donati" (come nota 36), p. 33.

⁶¹ Il 13 maggio 1302 Guglielmo *de Rocca*, priore del priorato di Lombardia e i *fratres* dell'ordine dell'Ospedale di S. Giovanni gerosolimitano, raccoltisi in capitolo ad Asti, *associaverunt et receperunt* i coniugi Alasina e Garesio d'Altavilla, albergatore e residente a Genova, *ad omnia beneficia et privilegia et ad omnes gratias dicti ordinis*, e affidarono loro in gestione l'ospedale che l'ordine teneva a Gavi ligure con l'impegno di ospitarvi stabilmente un *frater* gerosolimitano e gli altri membri dell'ordine in visita. In cambio, i due coniugi avrebbero dovuto erogare annualmente tre marche d'argento come *responsio*, e cedere una loro casa sita a Genova in parrocchia S. Fede, mantenendone l'usufrutto vitalizio, e prestare *alia honora consueta*. Marito e moglie erano inoltre tenuti a *portare tres partes crucis sive signum quod dicitur crocia*. In caso di morte della moglie, Garesio avrebbe dovuto *assumere totam crucem*; mentre in caso di morte del marito, Alasina sarebbe stata ospitata in una casa contigua all'ospedale a Genova. Per la collocazione archivistica e l'edizione del documento vd. *supra* nota 15.

⁶² De rebus alsaticis ineuntis saeculi XIII, ed. Ph. Jaffé (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 17), p. 235, 37-39 : *Cruciferi de Sancto Iohanne in Basilea duas capellas habebant, quas officiauit sacerdos nomine Gall(...), cui frater hospitalis dimidiam ferens crucem necessaria ministravit*.

⁶³ Anche nella Francia settentrionale il termine *donatus* si afferma sugli altri solo nella seconda metà del Trecento, quando tuttavia nel sud predomina il termine *oblatus*: A.M. Legras, Les effectives de l'Ordre des Hospitaliers de saint-Jean de Jérusalem dans le Prieuré de France en 1373, *Revue Mabillon*, 60 (1984) pp. 353-394 : 375.

Saint Estiene, anch'egli frate ospedaliero,⁶⁴ continuavano tuttavia a circolare entrambi le versioni della regola, quella originaria e quella riformata, a dimostrazione di come, anche a livello centrale, l'organizzazione dell'ordine presentasse vistose discrepanze.

La questione del ruolo, dei compiti, delle origini sociali e del peso anche economico rivestito dai donati e dagli altri laici associati all'ordine rimane dunque ancora aperta e degna di particolare approfondimento. È uno dei campi in cui si misura il peso della periferia e si sonda il successo dell'organizzazione decentrata: è infatti attraverso il meccanismo delle associazioni che gli ordini militari, oltre ad ingrossare i propri ranghi, guadagnavano appoggi esterni ed estendevano la rete di vantaggiosi rapporti con il mondo laico. Non dimentichiamo che il reclutamento avveniva a livello locale: chi avesse inteso vestire l'abito ospedaliero avrebbe dovuto bussare alle porte di una *domus*. E mentre la nomina dei, pochi, *fratres* professi doveva passare attraverso l'approvazione del Maestro, quella dei, molti, donati e *confratres* risultava di facoltà dei priori e, nel caso delle donne semi-religiose, addirittura dei precettori locali.⁶⁵ È chiaro che in questo caso l'intervento di pressioni e logiche locali si faceva sentire con tutt'altra incisività.⁶⁶

Il mio intervento è giunto alla conclusione. Nel congedarmi vorrei suggerire due ulteriori piste di indagine in prosecuzione ai discorsi qui abbozzati. Nell'età successiva, quella tardomedievale e protomoderna, altri e significativi impulsi allo sviluppo della religiosità gerosolimitana sarebbero provenuti dall'azione delle confraternite laicali che cominciarono ad affiancare chiese e ospedali giovaniti, e dalla diffusione dei Sacri Monti, alcuni modelli dei quali furono importati in Occidente ad opera di esponenti dell'ordine giovanita.⁶⁷ Le attività devozionali e caritative delle confraternite e le riproduzioni dei luoghi della passione avrebbero difatti mediato tra sollecitazioni provenienti da lontano – ricostruendo in sede domestica gli ambienti che avevano visto il sorgere della storia cristiana, e perpetuando la memoria di pellegrinaggi ai luoghi santi o di importanti scontri contro i musulmani⁶⁸ – e stimoli autoctoni, legati a forme di comunicazione del linguaggio religioso basate sull'“incentivazione della visibilità e della concretezza umana dei suoi contenuti” che furono proprie alla logica degli sviluppi interni al sistema religioso europeo bassomedievale.⁶⁹

⁶⁴ Klement, *Le prime tre redazioni* (come nota 4), pp. 242 ss.

⁶⁵ Tacchella, *I “donati”* (come nota 36), p. 60. Ricordo brevemente che i priori erano nominati dal capitolo generale dell'ordine su proposta del Maestro, cui dovevano rendere periodicamente conto del loro operato, anche se avevano libertà di azione nella gestione amministrativa. Al priore spettava la designazione dei precettori. Priore e precettore erano dunque i “pilastri dell'organizzazione periferica dell'ordine”: Nasalli Rocca, *Lineamenti* (come nota 7), p. 304.

⁶⁶ A. Barbero, *Motivazioni religiose e motivazioni utilitarie nel reclutamento degli ordini monastico cavallereschi*, in: *'Militia Christi'* (come nota 3), pp. 717-727.

⁶⁷ Il Calvario di Friburgo fu modellato nel XV secolo dai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme sulla base di un precedente complesso esistente a Rodi. A. de Zedelgem, *Saggio storico sulla devozione alla Via crucis*, a cura di A. Barbero / P. Magro, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato (AL) 2004, p. 38 (ediz. orig. in *Collectanea Franciscana* 19 [1949] pp. 45-142).

⁶⁸ Cfr. Airdi, *I gerosolimitani in San Giovanni Vecchio* (come nota 31).

⁶⁹ La citazione è tratta da D. Zardin, *I Sacri Monti e la cultura religiosa e artistica dell'Italia moderna*, in: D. Tuniz (a cura di), *I Sacri Monti nella cultura religiosa e artistica del nord Italia*, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 43-70, 278-279 (note), 289 (bibliografia); edito pure in *Memorandum* 9 2005 pp. 105-120., testo al quale si rimanda anche per il ridimensionamento dell'influenza di eventi contingenti, come la rottura ottomana di metà Quattrocento, sulla religiosità europea.